



REGIONE LIGURIA

autostrade // per l'italia

COLLEGAMENTO TRA LA VALFONTANABUONA
E L'AUTOSTRADA A12 : GENOVA-ROMA

PROGETTO PRELIMINARE


(IN OTTEMPERANZA AL PROTOCOLLO DI INTESA TRA IL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI-ANAS-REGIONE LIGURIA-AUTOSTRADE PER L'ITALIA SOTTOSCRITTO IN DATA 13/04/2011)

ARCHEOLOGIA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

| | | |
|--|---|--|
| <p>IL RESPONSABILE PROGETTAZIONE SPECIALISTICA</p> <p>Arch. Annalisa Paolone O.A. Campobasso N.118</p> <p>RESPONSABILE UFFICIO ARC</p> | <p>IL RESPONSABILE INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE</p> <p>Ing. Orlando Mazza Ord. Ingg. Pavia N. 1496</p> <p>RESPONSABILE AREA DI PROGETTO GENOVA</p> | <p>IL DIRETTORE TECNICO</p> <p>Ing. Maurizio Torresi Ord. Ingg. Milano N. 16492</p> <p>RESPONSABILE FUNZIONE STP</p> |
|--|---|--|

| WBS | RIFERIMENTO ELABORATO | | | | | | DATA: OTTOBRE 2011 | REVISIONE | |
|-----|-----------------------|---------|---------|----------------|--|-------------------|-----------------------|-----------|------|
| | DIRETTORIO | | | FILE | | | | n. | data |
| | codice commessa | N.Prog. | unita' | n. progressivo | | | | | |
| | 11001201 | | ARC0001 | -- | | SCALA: 1:10000 | | | |

| | | | |
|--|---|---|--|
|  ingegneria europea | <p>IL CAPO COMMESSA Ing. Ilaria Lavander</p> | <p>ELABORAZIONE GRAFICA A CURA DI :</p> | |
| | | <p>ELABORAZIONE PROGETTUALE A CURA DI :</p> | Dott.ssa Ilaria Capparucci |
| <p>CONSULENZA A CURA DI :</p> | | <p>IL RESPONSABILE UFFICIO/UNITA'</p> | Arch. Annalisa Paolone – O.A. Campobasso N.118 |

| | | |
|---|--|---|
| <p>VISTO DEL COORDINATORE GENERALE SPEA</p> <p>DIREZIONE OPERATIVA PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LAVORI ASPI</p> <p>Ing. Alberto Selleri</p> | <p>VISTO</p> <p>autostrade // per l'italia</p> | <p>VISTO</p>  |
|---|--|---|

Indice

| | |
|--|-------|
| Premessa | p. 2 |
| Inquadramento storico topografico del territorio | p. 3 |
| Carta Archeologica | p. 10 |
| Sintesi storico-archeologica | p. 23 |
| Analisi dei dati e valutazione preliminare della potenzialità archeologica | p. 25 |
| Bibliografia | p. 27 |
| Apparato fotografico | p. 30 |

Premessa

Il presente lavoro ha lo scopo di raccogliere le informazioni sulle presenze archeologiche più significative che potrebbero essere eventualmente coinvolte, direttamente ed indirettamente, dal progetto **Tunnel di Valfontanabuona – Collegamento tra la Valfontanabuona e l'autostrada A12 Genova-Roma**, in modo tale da poter avanzare delle prime valutazioni sulla potenzialità archeologica del territorio interessato dall'infrastruttura.

Tale studio, finalizzato quindi ad una definizione quanto più precisa possibile delle conoscenze archeologiche del territorio prima dell'apertura dei cantieri, rientra nelle attività di "verifica preventiva dell'interesse archeologico", così come previste dalla legge n. 109 del 25 Giugno 2005, di conversione nel decreto-legge 26 Aprile 2005, poi inserita negli artt. 95-96 del Dlgs 163/06.

Il suddetto lavoro è stato strutturato secondo le seguenti fasi:

- prima fase, basata sul reperimento delle informazioni riguardanti non solamente la zona interessata dal tracciato vero e proprio, ma un'area più vasta rispetto ad esso, in modo da avere un quadro più ampio possibile delle modalità insediative storico-topografiche della zona, all'interno del quale si possa poi contestualizzare le evidenze archeologiche individuate. Tale ricerca è stata realizzata raccogliendo tutti i dati disponibili, editi ed inediti, ed attraverso la consultazione dei Vincoli Archeologici e dei Piani Paesistici Territoriali che interessano l'area in oggetto;
- la seconda fase consiste in un'analisi dettagliata degli elementi raccolti, al fine di elaborare una "Carta delle presenze archeologiche", finalizzata ad una valutazione più circostanziata del rischio archeologico.

In particolare, per quanto riguarda la prima fase, si è proceduto ad un'indagine bibliografica quanto più completa possibile, condotta nell'ambito della letteratura specializzata storico-archeologica, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici interessati all'area oggetto di studio, alla ricerca di studi specialistici sul territorio. A questa prima fase di spoglio è seguita la consultazione dei dati archivistici conservati nella Soprintendenza per i beni Archeologici territorialmente competente, di concerto con i funzionari di zona interessati, e dei relativi piani urbanistici. È stata inoltre verificata l'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione. Indispensabile è risultata essere anche l'analisi geomorfologica del territorio, in relazione alla possibile presenza di insediamenti antichi.

Tali informazioni così raccolte sono state inserite in Schede di Sito Archeologico, nominate con numeri progressivi, poi successivamente riportati in cartografia.

L'analisi sopra descritta ha permesso quindi di elaborare una "Carta delle presenze archeologiche" preliminare (tavv. 1, 2), redatta utilizzando come base la Carta Tecnica Regionale e scegliendo come simbologia quella utilizzata all'interno dei volumi della *Forma Italiae*. Tale carta in ultima analisi risulta essere indirizzata ad una valutazione più circostanziata del rischio archeologico, costituendo di conseguenza anche una base sulla quale poter successivamente individuare la scelta più appropriata ed opportuna di intervento.

Inquadramento storico topografico del territorio

Il territorio oggetto di studio rientra nel solco vallivo della val Fontanabuona, la quale, insieme alla Valle Graveglia e alla Valle Sturla, fa a sua volta parte del bacino idrografico del fiume Entella: per la sua naturale conformazione costituisce un punto di raccordo con le retrostanti propaggini appenniniche che si aprono verso la val Trebbia, naturale via di comunicazione con la Padania.

Tale valle risulta essere parallela alla costa ma separata da essa da un crinale, anch'esso parallelo alla costa, che si configura come una catena autonoma della dorsale appenninica, della lunghezza di circa 12 km. All'incirca al centro del crinale si distacca, mediante una diramazione verso il mare, il promontorio di Portofino. A Levante, dove si apre il golfo del Tigullio, si trovano delle profonde insenature, a cui segue la piana alluvionale di Rapallo; ad ovest la costa è solcata da brevi rivi perpendicolari che incidono una serie di terrazzi posti all'estremità di crinali secondari.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

Le rocce affioranti in val Fontanabuona si iniziarono a formare nel Cretaceo (140 milioni di anni fa) all'interno di un antico fondo oceanico: successivamente, in seguito ai movimenti orogenetici che condussero anche alla formazione dell'Appennino, tali rocce furono compresse e dislocate nella loro attuale posizione. Nel Pliocene le grandi strutture appenniniche assunsero un aspetto pressoché definitivo: il territorio della futura val Fontanabuona risultava emerso e costituito da una superficie quasi pianeggiante orientata verso nord-est e soggetta ad intensi fenomeni di dilavamento. Fra il Pliocene superiore ed il Pliocene inferiore si instaurò un reticolo fluviale a larghe valli, il cui andamento generale corrisponde grossomodo a quello conservato oggi.

A tal proposito bisogna ricordare come un corso d'acqua, al fine di raggiungere il suo profilo di equilibrio, tenda ad erodere la valle che lo ospita in misura tanto maggiore quanto è più basso il suo livello di base, ossia il bacino in cui confluiscono le sue acque. Dal momento che durante il Calabriano il livello del mare risultava essere più alto dell'attuale di almeno 100 metri, se ne ricava come la capacità erosiva del torrente Lavagna fosse abbastanza limitata: prevalevano quindi i processi di deposizione di materiali alluvionali. In questa fase la valle presentava un fondale piatto attraversato dal torrente Lavagna che, scorrendo liberamente, formava ampi meandri. Alla fine del Calabriano si verificò un abbassamento marino (probabilmente combinato ad un sollevamento della regione per motivi tettonici): come conseguenza il torrente riacquistò la capacità erosiva, portando alla formazione di meandri incassati. Nel corso del Pleistocene si verificarono altre tre alternanze di momenti di stasi ed alluvionamento, seguite da altrettanti momenti di incisione, che hanno condotto alla formazione di caratteristici terrazzi alluvionali. Questi si rinvennero solitamente in modo simmetrico sui due versanti della valle, e possono presentarsi in diversi ordini, nel caso in cui ci siano stati molteplici alternanze di periodi di deposizione ed incisione: in val Fontanabuona sono stati individuati quattro ordini di terrazzi.

Dall'ultima fase di stasi, avvenuta nel Pleistocene superiore, sino da oggi, si è verificato un infossamento del torrente, legato a modesti sollevamenti, che hanno dato origine all'ordine più basso di questi terrazzi alluvionali. Sulla base dei reperti rinvenuti la comparsa dell'uomo nella valle si registrerebbe nel corso di quest'ultima fase, ma è possibile che prime frequentazioni, delle quali non si è ancora riscontrata alcuna traccia, possano essere ancora precedenti. È interessante sottolineare come le molteplici superfici sub pianeggianti, formatesi a seguito della complessa evoluzione geomorfologica della valle, abbiano costituito una collocazione preferenziale per l'insediamento antropico.

MESOLITICO (11.000/8.000 ANNI FA)

Le più antiche testimonianze archeologiche in val Fontanabuona risalgono al Mesolitico, quando il clima della zona si evolse verso le condizioni attuali. I cacciatori mesolitici si organizzarono secondo forme di nomadismo stagionale entro territori piuttosto ristretti, compresi fra la costa e lo spartiacque appenninico. A differenza della Liguria orientale, in cui la quasi totalità dei siti mesolitici è ubicata a medie ed alte quote, la testimonianza principale relativa alla val Fontanabuona, costituita dal sito di Ferrada, è localizzata in corrispondenza di fondovalle. Qui si rinvennero materiali in diaspro interpretati come tracce di un accampamento mesolitico antico risalente all'8000-7000 a.C. Dal momento che la val Fontanabuona ed il bacino del torrente Lavagna non sono interessati da affioramenti apprezzabili di diaspro, e poiché i giacimenti più importanti si trovavano più ad oriente o a nord, l'approvvigionamento della materia prima per il confezionamento degli utensili in pietra scheggiata doveva essere estraneo alle attività quotidiane, ma avveniva in associazione con altre attività che portavano il gruppo ad allontanarsi. Suoli caratterizzati da una frequentazione relativa al Mesolitico sono stati rinvenuti anche a Calvari – Cian de Tenenti, sempre in corrispondenza del torrente Lavagna¹.

Anche il sito di Uscio appare frequentato già nel Mesolitico antico, epoca a cui vanno riferiti alcuni materiali sicuramente appartenenti ad un orizzonte pre-neolitico, provenienti tuttavia da sondaggi non stratigrafici. È infine probabile che gli eventuali accampamenti dislocati lungo la costa non abbiano restituito informazioni di tipo archeologico a causa delle modifiche che hanno successivamente interessato la coste mesolitiche e neolitiche, ricoperte dalla risalita del livello marino a partire dalla fine della glaciazione.

NEOLITICO (6.000/3.200 A.C.)

Intorno al 6.000 a.C. venne introdotta l'economia produttiva, basata sull'allevamento e l'agricoltura, che comportò a sua volta una stanzialità dell'uomo e di conseguenza un maggior impatto nei confronti del territorio circostante. Scarse sono le testimonianze relative a quest'epoca nella Liguria orientale: l'unica presenza certa in val Fontanabuona pertinente a questo periodo è costituita dal Castellaro di Uscio. In particolare sono databili ad un intervallo cronologico compreso fra il Neolitico Antico e quello Superiore svariate ceramiche ed industria litica, provenienti prevalentemente da sondaggi non stratigrafici, che attestano l'ubicazione del castellaro sulle vie verso i territori appenninici. Successivamente, fra il Neolitico Recente e l'Eneolitico, si registra una sistematica frequentazione del sito: l'analisi dei suoli ha permesso di riconoscere consistenti lavori di disboscamento ascrivibili a questa fase, seguiti da successivi momenti di riforestazione.

ETÀ DEL RAME (3.200/2.200 A.C.) E DEL BRONZO (2.200/800 A.C.)

Come si è visto precedentemente i gruppi nomadi e seminomadi del Paleolitico e del Mesolitico, così come i primi allevatori ed agricoltori neolitici, poterono avvalersi per i loro spostamenti dei crinali, naturalmente predisposti per muoversi a piedi in un territorio poco abitato e poco addomesticato². La funzione dei crinali divenne rilevante nell'economia produttiva del tardo neolitico e dell'età del Rame, con l'introduzione della pastorizia delle fasce montane più alte³: l'occupazione dei rilievi si sviluppò ulteriormente nell'età del Bronzo, all'interno di un quadro di popolamento sparso, caratterizzato da siti residenziali piccoli ma diffusi⁴.

¹ Campana, Maggi 2002.

² Maggi 1990.

³ Maggi, Nisbet 1991.

⁴ Maggi 2000.

In questa fase (in particolare a partire dal Bronzo medio) assunsero un ruolo particolarmente importante i castellari, ossia gli insediamenti d'altura, caratterizzati dal possedere una posizione particolarmente strategica per il controllo delle aree sfruttabili a pascolo: in particolare si ritiene probabile che questi fossero piccoli stanziamenti di pastori, mentre i centri di vita si trovavano più in basso o presso la costa, come nel caso dell'insediamento del XII-X secolo a.C. presente nella piana alluvionale del torrente Rupinaro a Chiavari.

Solo in alcuni casi (Uscio, Zignago e Camogli) sono stati condotti degli scavi archeologici sistematici, che hanno permesso di mettere in luce strutture di terrazzamento sui versanti, costituite generalmente da muri in pietra a secco, con la duplice funzione di aumentare lo spazio abitativo e di controllare l'erosione del versante. Al di sopra di tali terrazzamenti è documentata in alcuni casi la costruzione di capanne.

In val Fontanabuona sono state individuate sette località denominate "Castellaro": Pian Cerese e Craviasco (Lumarzo), Roccatagliata (Neirone), Gattorna (Moconesi), due località site nel comune di Colombano Certenoli ed Uscio. Di queste, il Castellaro di Uscio è l'unico sito in cui è stato effettuato uno scavo sistematico, mentre negli altri casi i processi di erosione, piuttosto importanti nelle zone montuose dell'Appennino ligure, non hanno permesso neanche il recupero di materiali e reperti sporadici (ad eccezione di Roccatagliata).

Altre attestazioni risalenti a questa fase provengono dal ritrovamento di una punta di freccia in diaspro avvenuto nel 1918 a Corsiglia di Neirone (località *Tabini*)⁵ e di alcune punte di freccia in pietra rinvenute al Castellaro di Roccatagliata, ora disperse⁶.

A Calvari (S. Colombano di Certenoli), in prossimità del fondovalle del torrente Lavagna, in località *Cian dei Tenenti*, lavori edili hanno portato alla luce una sequenza stratigrafica di circa 5 m, dai depositi torrentizi sino al piano di campagna attuale. Le ricerche hanno individuato sequenze costituite da un'alternanza di episodi di disboscamento del basso versante, seguiti da colluvii e accumulo di sostanze organiche, intervallati da momenti di ricrescita della copertura forestale. Il livello di disboscamento di maggiore entità è datato all'età del Rame, mentre la definitiva distruzione del bosco si concluse prima dell'età romana.

PRIMA ETÀ DEL FERRO (IX-VI A.C.)

Nella fase iniziale dell'età del Ferro cambiano, anche se non irreversibilmente, le modalità del popolamento rispetto all'età del Bronzo: in tutta la Liguria centro-orientale si assiste infatti all'abbandono dei siti d'altura a favore dell'occupazione delle coste⁷.

Dal punto di vista archeologico, tale evidenza si traduce in un abbandono dei castellari: tra le scarse testimonianze relative a questo periodo si ricorda la necropoli di Chiavari, che sorse nel corso del VII secolo a.C. su di un precedente insediamento della fine dell'Età del Bronzo.

La funzione di Chiavari sembra venir ribadita dai rinvenimenti di Rapallo, che, per quanto esigui e in gran parte dispersi, testimonierebbero l'esistenza di una necropoli anche in questo caso dislocata presso un probabile approdo per le navi che risalivano la costa ligure.

In generale sembra che le due necropoli, seppur non coincidenti cronologicamente, appartenessero alla stessa *facies* culturale, comprendente insediamenti liguri costieri localizzati su rotte commerciali per l'Etruria. Sebbene non sia possibile delimitare i contorni di tale *facies*, risulta abbastanza chiaro che nel VII secolo avvenne un'occupazione costiera con la dislocazione di una serie di abitati-approdo, sia a Levante (Chiavari, Rapallo) sia a Ponente (Vado, Albenga). Tali siti sfruttarono le aree paludose-dunose presenti in prossimità della costa, dove vennero impiantate

⁵ Sena 1981, p. 36; Campana Maggi 2002, n. 14.

⁶ Sena 1981, p. 36; Campana Maggi 2002, n. 15.

⁷ Maggi 2000.

le necropoli sopra citate. La mancanza di tracce relative agli abitati lascia aperta qualsiasi ipotesi ricostruttiva: occupazione di spazi collinari (che propone la presenza dell'antico abitato di Chiavari al di sotto del castello medievale), oppure creazione di *oppidum* in aree pianeggianti non molto lontano dalle rispettive necropoli⁸.

Non si esclude tuttavia che esistesse alla metà del VII secolo un popolamento fisso in corrispondenza della Liguria interna, come documentato per il Finalese e per l'estremo Levante: di sicuro le vie di penetrazione verso la pianura padana erano segnate dalla presenza di abitati più o meno stabili, come testimoniato dalle segnalazioni di rinvenimenti sporadici.

MEDIA-TARDA ETÀ DEL FERRO (V-II A.C.)

Mentre il litorale in questa fase era caratterizzato dall'esistenza di centri piuttosto attivi dal punto di vista commerciale, a stretto contatto con il mondo greco ed etrusco, la Liguria interna si basava ancora su di un'economia di sussistenza, presentando forme di "attardamento" culturale, riscontrabile sia nei corredi funebri che negli insediamenti stessi. È possibile altresì ipotizzare che i rapporti fra queste due realtà fossero costanti, come dimostra sia la stessa configurazione del territorio, basata su percorsi naturali che collegavano la costa all'entroterra, sia la presenza di materiali d'importazione.

A questa fase risale una nuova occupazione dei castellari abitati nel Bronzo Finale, com'è il caso di Uscio, dove i risultati degli scavi e gli studi archeologici dimostrano la presenza di un insediamento legato allo sfruttamento del territorio, con un'economia basata principalmente sull'agricoltura (forse anche sull'allevamento) e comportante anche un panorama di modesti scambi.

L'ultima traccia di frequentazione di Uscio, relativa al II secolo a.C., corrisponde a quella di Camogli, confermando lo stretto rapporto esistente fra la costa e le vie di penetrazione interne.

Ulteriore attestazione archeologica relativa alle zone interne proviene da Corsiglia di Neirone, dove nel 1882 venne rinvenuta una tomba del tipo "a cassetta", il cui corredo, perfettamente inquadrato all'interno del contesto culturale dell'entroterra ligure, ha permesso di datare la tomba al V secolo a.C.⁹.

Per quanto riguarda l'ambiente costiero, l'arco del Tigullio dovette essere fittamente disseminato di piccoli centri, in alcuni casi semplici scali ed approdi naturali, localizzati in corrispondenza di insenature ed alla foce dei fiumi¹⁰. I ritrovamenti effettuati intorno al promontorio di Portofino rappresentano un indizio di popolamento piuttosto fitto tra il IV ed il II secolo¹¹: si ricorda come a Recco siano stati recuperati materiali preromani; a Camogli gli scavi del Castellaro hanno evidenziato due fasi relative alla seconda età del ferro¹²; sul castellaro di Zoagli sono stati raccolti materiali riconducibili ad una frequentazione fra il VI ed il IV a.C.

Le principali direttive di traffico erano costituite da un percorso di crinale che da Chiavari raggiungeva Genova passando per Carasco, Cicagna, Gattorna, Lagomarsino, Lumarzo, Pannesi, Cornua, Monte Becco, Apparizione; un altro tracciato da Recco raggiungeva la val Trebbia passando attraverso Uscio, Tribogna, Neirone e Roccatagliata. In posizione chiave rispetto a questi percorsi, a loro volta intersecati da altri sentieri e mulattiere, era ubicato il Monte Borgo, la cui importante posizione motiva le scelte insediative che lo privilegiarono sin dalla preistoria.

⁸ Leonardi, Paltineri 2004.

⁹ Il corredo comprendeva un'olla cineraria, una ciotola-coperchio carenata con decorazione incisa, un vaso accessorio "a bicchiere", una fibula, due armille, due frammenti di cuspidi di lancia e frammenti di spada (Fasciolo Felici 1975, pp. 289-290; Campana, Maggi 2002, n. 16).

¹⁰ Maggi 1990, p. 252, ss.

¹¹ Gambaro 1999, p.59.

¹² Fossati, Milanese 1982.

Fonte indispensabile per la ricostruzione relativa a questa epoca è Plinio il Vecchio¹³, il quale, descrivendo la situazione della Riviera Ligure nella prima metà del I secolo d.C., afferma l'esistenza di una serie di tribù, tra cui quella dei Tigulli. In epoca romana essi non avevano città amministrativamente autonome, ma solo una serie di *vici* dipendenti dalla città di *Genua*: si conoscono *Ricina* (Recco), *Portus Delphini* (Portofino), *Solaria* (Zoagli), *Tegulaia* (probabilmente Lavagna), *Segesta Tigulliorum* (Sestri Levante) e *Monilia* (Moneglia). È possibile che le aggregazioni tribali più che concretizzarsi in insediamenti stabili favorissero lo sviluppo di sistemi federativi tra le varie tribù: non è da escludere che rapporti analoghi legassero anche i Tigulli con altre popolazioni di Levante e con la stessa *Genua*.

Il territorio continuò ad essere caratterizzato da una scarsa distribuzione antropica. All'interno di questo quadro un'alta percentuale di segnalazioni risulta concentrata nella valle Fontanabuona (ad esempio presso i comuni di Pannesi, Lumarzo, Verzi, Tribogna), oltre che nelle vicine valli Sturla e Graveglia. I siti presentano caratteristiche ricorrenti: a quota generalmente compresa fra 200-600 metri, in area sub-montana, non coincidevano con abitati protostorici di sommità, ma occupavano per lo più ripiani di mezza costa. La scarsa conoscenza del territorio ligure nel periodo compreso fra il I ed il IV secolo d.C., rende incerta la datazione di questi siti: alcuni si riferiscono certamente ad una fase tardo-antica, non precedente al IV secolo d.C., mentre altri furono probabilmente già fondati a partire dalla prima età imperiale. La stessa scarsità di materiali e di scavi sistematici non concorre a diagnosticare cronologicamente i siti con esattezza.

In generale è possibile affermare che la valle si configurasse come un territorio essenzialmente rurale, privo di un centro propulsore e periferico all'area urbana genovese.

Le risorse del suolo vennero sfruttate anche mediante l'assegnazione di appezzamenti di terreno a cittadini romani: tale sistema sopravvive oggi in alcuni caratteristici toponimi, detti *prediali* o *fondari*, ossia derivanti da nomi gentilizi generalmente riferibili al possessore di un'unità rurale. Tra questi si ricordano Tribogna (Trebonius), Aveno (Avianis – Avius), Cassanesi (Cassius), Moconesi (Mocco).

Nonostante sia possibile affermare che l'occupazione romana non dovette mutare drasticamente l'ambiente precedente, la conquista dovette tuttavia determinare per il mondo ligure un fenomeno di acculturazione, all'interno del quale la costruzione di opere viarie rappresentò un contributo determinante. A tal riguardo va precisato come fonti documentarie e sopravvivenze toponomastiche sono al momento piuttosto disomogenee, rendendo quindi spesso ipotetica la ricostruzione dei percorsi: le evidenze archeologiche connesse alla presenza di strade (e quindi cippi miliari, ponti, *mansiones*, necropoli ed aree urbane) costituiscono di conseguenza le testimonianze più evidenti dell'esistenza di opere viarie¹⁴. Inoltre va sottolineato come le strade romane in Liguria nei tratti extraurbani dovevano essere prevalentemente *glareatae*, costituite cioè da semplici mulattiere, elemento che rende ulteriormente difficoltosa la loro conservazione e la loro individuazione.

Per quanto riguarda tracciati specifici, si suppone che un collegamento litoraneo esistesse già prima della conquista romana del II secolo a.C., essendo di fondamentale importanza come collegamento fra i centri indigeni delle diverse tribù liguri delle due Riviere: esso venne successivamente potenziato e pienamente realizzato in età augustea. All'interno del sistema stradale ligure, l'asse principale era quindi costituito dalla via Aurelia, direttrice dell'espansione mediterranea verso occidente, che da Roma, attraversando l'Etruria, raggiungeva e percorreva la

¹³ Pl., *Naturalis Historia* III, 5, 47-48.

¹⁴ Luccardini 2001, p. 23.

Liguria da Luni al fiume Varo, raggiungendo da qui l'Iberia¹⁵. Nonostante tale asse stradale, citato sia dall'*Itinerarium Antonini* (Itin. Ant. 289,3) che dalla *Historia Augusta* (S.H.A., Aurel. 48,2), avesse un ruolo di fondamentale importanza, si pensa che la navigazione sia sempre rimasta prevalente, grazie ai minor costi e alla velocità di servizio.

Per quanto riguarda l'area in esame, va sottolineato come la ricostruzione del percorso fra l'alta val di Vara e l'approdo di Genova sia fondamentalmente ipotetica, a causa della totale assenza di resti archeologici¹⁶: tuttavia elementi desunti dalla toponomastica e tracce archeologiche ricollegabili alla presenza di un tracciato stradale, permettono di ipotizzare che tale tracciato fosse ricalcato dalla via medievale romea e dall'attuale strada statale Aurelia. In particolare da Sestri Levante a Rapallo la via manteneva probabilmente un percorso para-litoraneo lungo tutto il golfo del Tigullio: in alcuni punti (ad esempio in corrispondenza di S. Pietro di Rovereto) la strada probabilmente correva in quota, collegandosi con gli abitati costieri attraverso diramazioni. Presso S. Andrea di Rovereto sarebbe ubicata la *statio* di *Ad Solaria*, riportata sia dall'*Itinerario Peutingeriano* sia dalla *Cosmografia dell'Anonimo Ravennate*: la maggior parte degli studiosi pone in questo punto il bivio stradale da cui aveva origine la mulattiera che raggiungeva Zoagli. Risultano del tutto sporadiche le tracce di viabilità storica a Rapallo, dove è stato documentato in occasione di uno scavo urbano un livello stradale associato ad un basolato; da qui si dipartiva una strada in direzione della Ruta di Camogli, che compare nell'*Itinerarium Antonini*, aggirando il promontorio di Portofino; da Recco a Genova l'Aurelia ripercorre presumibilmente il tracciato antico.

Per quanto riguarda la viabilità interna, tracciati stradali risultano già attivi a partire dalla medievale età del ferro: oltre quelli già visti precedentemente, si ricorda una via interna continentale che in età pre-romana, attraverso la val Fontanabuona, collegava Chiavari sia con Genova che con la pianura Padana.

Fra gli altri tracciati stradali va ricordata la via Postumia, che collegava Genova con Aquileia attraverso la val Polcevera¹⁷, e la via Aemilia Scauri, nuovo tracciato o forse risistemazione di un tracciato preesistente, che da Pisa e Luni giungeva fino a *Vada Sabatia* e da qui verso l'interno raggiungeva *Placentia*, collegandosi con il sistema viario cisalpino.

ETÀ MEDIEVALE

Dopo la caduta dell'Impero Romano la valle Fontanabuona fu a lungo zona di confine fra i Bizantini ed i Longobardi. Nel lungo periodo dell'assedio longobardo, conclusosi con la conquista della Liguria nel 643 da parte di Rotari, le pievi di Recco, Camogli, Rapallo ed Uscio vennero assegnate al clero milanese. Con la caduta del regno Longobardo (774 d.C.), la Fontanabuona rientrò nel comitato di Genova.

Lo studio dell'incastellamento in val Fontanabuona si compone di una serie di indizi che stanno lentamente componendo un quadro storico sempre più approfondito: ad esempio fonti storiche ed archeologiche non hanno ancora restituito dati in relazione agli insediamenti di età tardo-antica e altomedievale.

La progressiva penetrazione genovese nella valle fu caratterizzata dalla fondazione di castelli e di borghi fortificati, che comportarono una parziale riorganizzazione del popolamento: tra l'XI ed il XII secolo buona parte della valle figura fra i possedimenti dell'Arcivescovo di Genova. Nell'area oggetto di studio è interessante ricordare il castello di Poggio di Monleone, presso Cicagna, sorto con l'intenzione da parte degli abitanti di Cicagna di difendersi dall'ingerenza dei Malaspina, ed il

¹⁵ Un primo tratto arrivava a Pisa (241 a.C.); successivamente, intorno al 200 a.C., il tracciato venne allungato sino a Luni, nell'ambito delle operazioni militari contro i Galli, e da lì venne poi prolungato sino a Genova.

¹⁶ Barni 2008, pp. 15-16.

¹⁷ Il tracciato risulta documentato dalla Tavola della Polcevera: è probabile che normalizzasse itinerari preesistenti.

castello di Chiavari, fondato nel 1167 come punto base per penetrazione militare e rotta commerciale. I dati a disposizione, forniti soprattutto dallo scavo di Castrum Rapallini, consentono di precisare il tipo di fortificazione diffusa in Liguria fra XIV e XV secolo, rappresentanti l'ossatura del controllo militare delle alture della Liguria orientale da parte di Genova: molto sfruttato fu il modello di fortificazione leggera, realizzato sfruttando al massimo la morfologia dei siti e le risorse ambientali.

La linea di difesa realizzata da parte di Genova sul crinale meridionale della valle, era quindi costituita da castelli e torri d'avvistamento posti sui rilievi più importanti, a controllo della viabilità di crinale e a difesa delle vie d'accesso all'area costiera. Lungo il versante meridionale della valle, partendo dal monte Becco, si incontrano numerosi rilievi intervallati da valichi che da sempre ospitarono importanti vie di collegamento fra la vallata ed i centri costieri, come nel caso dei valichi di Calcinara e Colle Caprile, di Monte Rosso, valico dei Casetti e della Spinarola. Verso Chiavari le vette più importanti erano costituite da Monte Lasagna, sempre dominato da un castello genovese, ed il Monte Rosa: tra questi due rilievi c'era il valico della Crocetta, punto strategico per il transito fra la media Fontanabuona e Rapallo.

Carta Archeologica

| NUM. 1 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Moconesi |
| Località/toponimo | Terrarossa Colombo |
| Geomorfologia | Fondovalle |
| Tipologia | Struttura muraria |
| Descrizione | Gli studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico riportano in località Terrarossa Colombo la presenza di un antico ponte a tre arcate su mulattiera. |
| Interpretazione | La presenza di un ponte definito "antico" in corrispondenza di una mulattiera, costituisce un elemento a riprova della presenza di una strada di fondovalle che percorreva la valle Fontanabuona. |
| Cronologia | Gli assi stradali in val Fontanabuona possono essere genericamente riferiti ad un'epoca pre-romana; mantengono il loro utilizzo sino all'età medievale. |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | PTCP, Moconesi, I1. |

| NUM. 2 | |
|--------------------------|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Moconesi |
| Località/toponimo | Ferrada |
| Geomorfologia | Fondovalle |
| Tipologia | Area di frammenti fittili |
| Descrizione | <p>Il sito, che si trova a pochi metri dalla sponda sinistra del torrente Lavagna, alla periferia dell'abitato di Ferrada, venne scoperto da Augusto Nebiacolombo nel 1982 durante i lavori del condotto fognario di un'abitazione privata: seguirono scavi archeologici puntuali, che permisero di evidenziare come alla fine della glaciazione il torrente scorresse circa 12 metri al di sopra dell'attuale livello. In corrispondenza di questa quota si rinvennero tracce di un accampamento mesolitico antico risalente all'8000-7000 a.C.: tra i materiali si rinvennero in particolare strumenti in diaspro. In particolare la stratigrafia venne così ricostruita:</p> <p>I) Strato di terreno marrone con humus, ampio circa 30 cm e ricco di materiali moderni, pertinente alla sistemazione dell'area ad orto, avvenuta fra il XVIII e il XX secolo, tracce della quale si conservano nelle aree limitrofe a quelle edificate.</p> <p>II) Strato argilloso di colore giallo, ampio circa 20 cm, contenente manufatti in diaspro e rari frustoli di carbone. Tale suolo sembra essere stato troncato da un'erosione.</p> |

| | |
|--|---|
| | <p>III) Strato alluvionale, con sabbie, ghiaia e ciottoli.</p> <p>La totalità dei materiali, che consistono esclusivamente di industria litica scheggiata, proviene dallo strato II. Gli scavi hanno restituito un nucleo subconico, ad un piano di percussione, a lamelle, in diaspro rosso; un frammento di nucleo a lamelle, in diaspro rosso; un bulino su frattura obliqua in selce; un frammento di lama in diaspro rosso; un frammento di punta a dorso in diaspro rosso; due porzioni di triangolo scaleno in diaspro rosso; una micro lamella; un frammento di grattatoio in diaspro rosso; tre schegge in diaspro rosso; 29 manufatti interi non ritoccati in diaspro rosso; 2 frammenti di lama; 7 frammenti di lamelle; 70 frammenti vari. Tutti questi materiali sono riferibili ad un'industria cronologicamente attribuibile al Mesolitico Antico (VIII-VII millennio a.C.), all'interno del quale la scarsità di strumenti non consente ulteriori precisazioni cronologiche. Una delle poche evidenze riscontrate segnala un'accentuata tendenza verso la scheggiatura di manufatti micro litici, come si riscontra tradizionalmente nelle industrie mesolitiche.</p> |
| Interpretazione | Occupazione/frequentazione di gruppi mesolitici. |
| Cronologia | Mesolitico (8000-7000 a.C.) |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Maggi, Nebiacolombo 1987. L'area è sottoposta a vincolo ai sensi della legge 1/6/1939, n. 1089 (vincolo emesso il 27 giugno 1992). |

| NUM. 3 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Cicagna |
| Località/toponimo | Quartale |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Insedimento |
| Descrizione | Gli studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico riportano in località Quartale, in corrispondenza di un'altura localizzata lungo la sponda destra del torrente Lavagna, la presenza di morfologia tipica di insediamento arroccato preromano, definendo che si tratta comunque di una zona da esaminare. |
| Interpretazione | Insedimento arroccato (?) |
| Cronologia | Preromano |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | PTCP, Cicagna F1. |

| NUM. 4 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Cicagna |
| Località/toponimo | Prato |
| Geomorfologia | Fondovalle |
| Tipologia | Area di frammenti fittili |
| Descrizione | Rinvenimento di frammenti ceramici tipologicamente attribuibili all'Età del Bronzo (ricognizioni Istituto Internazionale di Studi Liguri – sezione Tigullia). |
| Interpretazione | Frequentazione/insediamento (?) |
| Cronologia | Età del Bronzo |
| Grado di posizionamento topografico | Incerto |
| Bibliografia | Campana, Maggi 2002, n, 13. |

| NUM. 5 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Tribogna |
| Località/toponimo | Cassanesi |
| Geomorfologia | |
| Tipologia | Frammenti fittili sporadici |
| Descrizione | Si segnala il rinvenimento, in corrispondenza della frazione di Cassanesi, di numerosi frammenti fittili (per lo più ceramica e tegole), che testimonierebbero l'origine romana della relativa località (toponimo derivato dal nome personale <i>Cassius</i>) e della città di Tribogna (da <i>Tarbonius</i> , ossia la terra di Tarbonio) . La località è inoltre citata nella Tavola bronzea di Velleia, conservata presso il museo archeologico nazionale di Parma, dove si fa cenno al borgo di <i>Praedia Tarboniae</i> . |
| Interpretazione | Insedimento (?) |
| Cronologia | Età romana |
| Grado di posizionamento topografico | Incerto |
| Bibliografia | Sena 1981. |

| NUM. 6 | |
|------------------|--------|
| Provincia | Genova |

| | |
|--|--|
| Comune | Uscio |
| Località/toponimo | Passo dei Casetti/Poggio del Castello Vecchio |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | In corrispondenza del Poggio del Castello Vecchio si rinvencono modesti resti affioranti dal terreno, che potrebbe corrispondere al "castello vecchio" documentato dal toponimo. |
| Interpretazione | Castello (?) |
| Cronologia | Età medievale (dovrebbe corrispondere ad una costruzione eretta nel XII secolo). |
| Grado di posizionamento topografico | Incerto |
| Bibliografia | Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, prot. 8726/2002. |

| NUM. 7 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Tribogna |
| Località/toponimo | Monte Tuggio |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | In corrispondenza del rilievo interposto fra il Passo dei Casetti (ad ovest) e il Passo della Spinarola (ad est), sorgono i resti del castello di Tuggio, del quale si hanno notizie a partire dal 1373 e citazioni nel 1413/1414. Le strutture superstiti sulla spianata sommitale evidenziano un corpo a pianta trapezoidale terminante con un torrione sul lato nord-ovest: sullo stesso lato una profonda insellatura suggerisce la presenza di un fossato. |
| Interpretazione | Castello |
| Cronologia | Età medievale |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Lagomarsino 1997; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, prot. 8726/2002. |

| NUM. 8 | |
|--------------------------|-------------|
| Provincia | Genova |
| Comune | Avegno |
| Località/toponimo | Monte Borgo |
| Geomorfologia | Altura |

| | |
|--------------------|--|
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | <p>Il sito denominato Castellaro di Uscio è ubicato in posizione dominante sulla sommità di Monte Borgo, a circa 700 m s.l.m., tra l'alta Val Fontanabuona ed il Monte di Portofino. La posizione dominante all'incrocio fra il crinale che scende perpendicolare al mare e quello approssimativamente parallelo alla costa permette dalla sua cima un'ampia visuale.</p> <p>Numerosi scavi archeologici e sondaggi avviati da parte della Soprintendenza Archeologica della Liguria (1982-1985), permisero di accertare la presenza di un deposito archeologicamente pluristratificato, conservato nella concavità morfologica del plateau sommitale e riconducibile a diverse fasi di occupazione cronologicamente comprese fra il Neolitico e l'Età del Ferro. Nello specifico l'interpretazione della stratigrafia, insieme allo studio dei materiali, ha permesso di evidenziare le seguenti fasi di occupazione del Castellaro, qui sintetizzate negli aspetti principali. Il sito appare frequentato già nel Mesolitico antico, epoca a cui vanno riferiti alcuni materiali sicuramente appartenenti ad un orizzonte pre-neolitico, provenienti da sondaggi non stratigrafici. Sono databili ad un intervallo cronologico compreso fra il Neolitico Antico e quello Superiore, svariate ceramiche ed industria litica, provenienti prevalentemente da sondaggi non stratigrafici, che attestano l'ubicazione del castellaro di Uscio sulle vie verso i territori appenninici. Fra il Neolitico Recente e l'Eneolitico si inquadra una sistematica frequentazione del sito, iniziando attività che comportarono un denudamento delle superfici: l'analisi dei suoli ha permesso di riconoscere consistenti lavori di disboscamento ascrivibili a questa fase, seguiti da successivi momenti di riforestazione. Gli scavi hanno permesso di attestare la presenza di attività legate a lavorazione del legno, del corno, delle pelli, al disboscamento, nonché all'attività agricola, testimoniata dal ritrovamento di semi di cereali e frutti carbonizzati. Dopo un lungo periodo di abbandono il sito venne rioccupato stabilmente durante la fase finale dell'Età del Bronzo, probabilmente non prima del X secolo a.C.: a questo periodo risalgono interventi modificativi dell'ambiente, come la sistemazione a terrazze del pendio, e l'esecuzione di muri di terrazzamento eseguiti in blocchi di calcare marnoso non lavorati. Il sito risulta nuovamente abbandonato in corrispondenza della prima Età del ferro (VIII-V a.C.). I terrazzamenti relativi al Bronzo Finale vennero parzialmente riutilizzati e ristrutturati nella seconda Età del Ferro, fra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.: oltre a sfruttare i terrazzi già esistenti fu creata artificialmente una larga terrazza tagliando il sottostante livello del Bronzo Finale ed asportando una parte di terreno a monte, mentre la terra di risulta venne portata più a valle e spianata, in modo da ottenere una maggiore ampiezza. Contro il margine della terrazza venne eseguito un altro muro di contenimento a secco: a ridosso di tale muro, nella porzione a valle, scavi hanno messo in luce la presenza di strutture abitative, testimoniate da buche di palo, frammenti di travi combuste e di intonaco cotto. Si tratta di una tipologia abitativa costituita da uno zoccolo di pietre a secco, su cui si elevavano le pareti in incannucciato ed argilla, con il tetto in legno sorretto da pali, presenti anche all'interno dell'abitazione, dove servivano per innalzare tramezzi dividendo quindi gli spazi abitativi. Il pavimento consisteva di semplice argilla pressata. Legata all'abitazione è stata individuata una base di concotto spessa circa 8/10 cm, riferibile probabilmente alla base di un forno. Numerose ed evidenti tracce archeologiche dimostrano che tale abitazione dovette prendere fuoco intorno alla seconda metà del IV secolo a.C. Due focolari sono stati infine rinvenuti in corrispondenza della terrazza superiore: risultano correlati a questa fase di abitazione, cronologicamente riferibile al IV secolo. All'incendio dell'abitazione seguì una fase di abbandono. Successivamente il sito continuò ad essere</p> |

| | |
|--|--|
| | frequentato e probabilmente abitato, come dimostra il rinvenimento di materiali relativi al III-II secolo, pur non essendo state rinvenute strutture vere e proprie. L'ultima traccia di frequentazione si riferisce all'inizio del II secolo a.C. |
| Interpretazione | Castellaro (insediamento d'altura) |
| Cronologia | Deposito pluristratificato riconducibile a diverse fasi di occupazione cronologicamente comprese fra il Mesolitico ed il II secolo a.C. |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Nebiacolombo 1976; Maggi, Melli, Nisbet 1982; Melli 1987; Maggi 1990; Giannattasio 2007. |

| NUM. 9 | |
|--|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Rapallo |
| Località/toponimo | Monte Pegge |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Insedimento |
| Descrizione | Il <i>castrum Lasaniae</i> , indagato tramite scavi archeologici avviati nel 1996, si configura come un fortilizio realizzato sfruttando al massimo le risorse naturali, ossia il materiale lapideo cavato in posto. La costruzione del castello comportò lo sfruttamento del dirupo naturale sul fronte nord, mentre una cortina muraria cinse la restante parte della sommità, seguendone l'andamento originale. La presenza in superficie di numerosi frammenti di maiolica arcaica di produzione savonese indicavano, in accordo con le fonti scritte, un orizzonte cronologico di XIV-XV secolo. |
| Interpretazione | Castrum Lasaniae |
| Cronologia | XIV-XV secolo |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | Benente, Baldassarri, Garibaldi, Marra, Panetta, Piombo 2000. |

| NUM. 10 | |
|--------------------------|--------------------|
| Provincia | Genova |
| Comune | |
| Località/toponimo | |
| Geomorfologia | Pianura |
| Tipologia | Tracciato stradale |

| | |
|--|---|
| Descrizione | <p>All'interno del sistema stradale ligure, l'asse principale era costituito dalla via Aurelia, direttrice dell'espansione mediterranea verso occidente, che da Roma, attraversando l'Etruria, raggiungeva e percorreva la Liguria da Luni al fiume Varo, raggiungendo da qui l'Iberia: è molto probabile che un collegamento litoraneo in Liguria dovette esistere già prima della conquista romana del II secolo a.C., come collegamento fra i centri indigeni delle diverse tribù liguri delle due Riviere. Un primo tratto arrivava a Pisa (241 a.C.); successivamente, intorno al 200 a.C., il tracciato venne allungato sino a Luni, nell'ambito delle operazioni militari contro i Galli, e da lì venne poi prolungato sino a Genova: il tracciato venne quindi potenziato e pienamente realizzato in età augustea. Nonostante tale asse stradale, citato sia dall'Itinerarium Antonini (Itin. Ant. 289,3) che dalla Historia Augusta (S.H.A., Aurel. 48,2), avesse un ruolo di fondamentale importanza, si pensa che la navigazione sia sempre rimasta prevalente, grazie ai minor costi e alla velocità di servizio.</p> <p>Per quanto riguarda l'area in esame, va sottolineato come la ricostruzione del percorso fra l'alta val di Vara e l'approdo di Genova sia fondamentalmente ipotetica, a causa della totale assenza di resti archeologici : tuttavia elementi desunti dalla toponomastica e tracce archeologiche ricollegabili alla presenza di un tracciato stradale, permettono di ipotizzare che tale tracciato fosse ricalcato dalla via medievale romea e dall'attuale strada statale Aurelia. In particolare da Sestri Levante a Rapallo la via manteneva probabilmente un percorso para-litoraneo lungo tutto il golfo del Tigullio. Presso S. Andrea di Rovereto sarebbe ubicata la statio di Ad Solaria, riportata sia dall'Itinerario Peutingeriano sia dalla Cosmografia dell'Anonimo Ravennate: la maggior parte degli studiosi pone in questo punto il bivio stradale da cui aveva origine la mulattiera che raggiungeva Zoagli. Risultano del tutto sporadiche le tracce di viabilità storica a Rapallo: da qui si dipartiva una strada in direzione della Ruta di Camogli che aggirava il promontorio di Portofino; da Recco a Genova l'Aurelia moderna ripercorre presumibilmente il tracciato antico.</p> |
| Interpretazione | Via Aurelia |
| Cronologia | Età romana |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | Luccardini 2001; Barni 2008. |

| NUM. 11 | |
|--------------------------|--|
| Provincia | Genova |
| Comune | Camogli |
| Località/toponimo | Castellaro |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | L'insediamento venne individuato durante le campagne di scavo succedutesi dal 1969 al 1977 nei pressi del monte Castellaro, lungo il rio Gentile: esso era strutturato su terrazzamenti artificiali, in corrispondenza dei quali si rinvennero almeno due capanne, rispettivamente datate, in base al materiale ceramico, al XVI e XIII secolo a.C. Gli scavi hanno inoltre evidenziato due fasi relative alla seconda età |

| | |
|--|---|
| | del ferro; nella stessa zona sono stati ritrovati reperti romani relativi al II secolo a.C. |
| Interpretazione | Castellaro (insediamento d'altura) |
| Cronologia | Età del Bronzo/II secolo a.C. |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Fossati, Milanese 1982; Giannattasio 2007, pp. 130-131. |

| NUM. 12 | |
|--------------------------|--|
| Provincia | Genova |
| Comune | Rapallo |
| Località/toponimo | Sant'Anna/Fornaci |
| Geomorfologia | Pianura |
| Tipologia | Tombe |
| Descrizione | <p>Una tomba venne rinvenuta casualmente nel 1911 in località Piani di S. Anna di Rapallo: nonostante la precisa ubicazione del rinvenimento non sia nota, tuttavia si può circoscrivere un'area pianeggiante, in origine attraversata da rio Bogo o Boate, in località Sant'Anna, nel luogo indicato nella cartografia attuale come località Le Fornaci, denominata a sud da un modesto rilievo chiamato Castellaro. Pur nella difficoltà di ricostruire l'assetto idro-orografico originale e l'andamento originario dell'antica linea di costa (a causa delle trasformazioni subite nel corso del tempo, dovute all'apporto alluvionale del torrente Boate, S. Francesco e Tuia, associato all'erosione marina e da ultimo agli interventi normalizzanti di epoca moderna), pare evidente che la foce e l'ultimo tratto del Boate, deviato all'inizio dell'Ottocento, erano in grado di offrire un approdo riparato alle imbarcazioni antiche. Nella carta di Rapallo tracciata da Vinzoni nel 1773 è ancora ben visibile un'estesa lingua di terra, occupata nel XIII secolo da saline, mentre l'ultimo tratto del bacino fluviale appare circondato da un'estensione di acquitrini di origine alluvionale.</p> <p>La tomba, rinvenuta ad una profondità di m 3,65 dal piano di campagna (corrispondente forse alla quota del livello del mare), consisteva in una cassetta litica priva di copertura (m 0,45x0,40) contenuta a sua volta in un recinto rettangolare (m 7,70x5 m) delimitato da quattro piccole lastre irregolari di calcare scistoso eocenico. A quanto risulta all'interno del recinto non vi erano altre sepolture. Ben documentata al momento della scoperta, la quasi totalità del corredo che la componeva è successivamente andato perduto. All'interno della cassetta furono recuperate due urne cinerarie (di cui una vuota): il corredo era composto da una cuspidi di lancia di ferro, un cilindretto di osso (avorio?), un'armilla a capi sovrapposti d'oro. Particolarmente interessante risultò essere la decorazione del vaso cinerario, ottenuta con una serie di croci gammate, evidenza che permette di ipotizzare che si trattasse di un vaso d'importazione, presumibilmente proveniente dall'Etruria settentrionale costiera. Tranne i pezzi vascolari, fortunatamente rinvenuti negli anni successivi, tutto il resto del corredo è stato perso: vi era anche un nodulo di pirite, rinvenuto al di fuori della cassetta, che avrebbe potuto confermare contatti con i centri minerari dell'Etruria. I resti descritti permettono di ipotizzare che il cinerario conteneva i resti combusti di due individui di sesso diverso. Per quanto riguarda la datazione, la tomba potrebbe essere</p> |

| | |
|--|--|
| | <p>cronologicamente inquadrabile fra la fine del VIII e l'inizio del VI secolo a.C. Purtroppo la mancata identificazione esatta del luogo di rinvenimento e la mancanza del corredo nella sua totalità ne rende difficile la datazione stessa, oltre a limitare la comprensione della natura e delle dimensioni dell'eventuale insediamento collegato ad essa.</p> <p>Nel 1913 nella stessa località venne in luce un'altra tomba, di cui non si conserva il corredo, che secondo le descrizioni doveva essere simile a quello della prima sepoltura: è probabile che tale tomba appartenesse ad un individuo di sesso maschile, connotato come guerriero.</p> |
| Interpretazione | Sepolture |
| Cronologia | VIII/VI secolo a.C. |
| Grado di posizionamento topografico | Incerto |
| Bibliografia | Vinzoni 1773, Ms. cf 2.9; Ferretto 1928; Melli 1996; Giannattasio 2007; Barni 2008. |

| NUM. 13 | |
|--------------------------|--|
| Provincia | Genova |
| Comune | Rapallo |
| Località/toponimo | Via Zunino/via Avenaggi |
| Geomorfologia | Costa |
| Tipologia | Tracciato stradale |
| Descrizione | <p>Nell'aprile del 1985, durante un intervento di ripristino telefonico effettuato a Rapallo, in via Zunino all'incrocio con via Avenaggi, vennero alla luce, immediatamente sotto il marciapiede, resti dell'antica strada di collegamento litoranea. Nonostante le inderogabili esigenze di traffico resero urgenti il ripristino della strada, fu possibile individuare la struttura originaria attraverso l'esame della stratigrafia evidenziata lungo la sezione della trincea. Tale successione stratigrafica risultava composta da :</p> <p>I) Colmata eterogenea, aderente al fondo dell'attuale manto stradale, ampia m 0,35 circa;</p> <p>II) Copertura di terriccio di riporto, abbastanza uniforme, ma fortemente disturbata da interventi moderni, ampia m 0,40;</p> <p>III) Basolato costituito da un compatto agglomerato di pietre naturali, regolarmente allineate, spesso m 0,16 circa;</p> <p>IV) Strato di argilla sterile emergente per almeno m 0,25 dal punto di massima profondità dello scavo.</p> <p>L'acciottolato (III) era costituito da comuni pietre marine di medio-piccole dimensioni (m 0,10-0,15), connesse in fitta successione e legate con malta: tale tipologia, essendo piuttosto comune, non permette di attribuire con esattezza la strada all'età romana, e non esclude neanche che si tratti di un rifacimento</p> |

| | |
|--|--|
| | <p>superiore di un preesistente supporto. In ogni caso il basolato era sicuramente pertinente ad un segmento della strada romana che, dalla diramazione di <i>Ad Solaria</i>, continuava a mezza costa entrando nell'antico abitato rapallese, seguendo un percorso oggi in gran parte occupato dalla via Aurelia. È possibile ipotizzare che tale strada in origine piegasse in direzione sud-est, mantenendo un orientamento mediano rispetto all'asse delle vie Zunino-Avenaggi. L'inclinazione, evidentemente imposta dalla maggiore vicinanza della spiaggia (successivamente ritiratesi a causa delle naturali modifiche intervenute lungo la costa) conferma tuttavia la continuità dei tracciati successivi, che ricalcarono tutti l'asse romano preesistente. L'analisi di questi resti permette di osservare un fondo poco adatto al passaggio continuo e prolungato di un traffico consistente, confermando quindi la presenza di un caratteristico percorso di montagna a carreggiata stretta, che del resto sembra implicito nella corografia impervia e disagiata del territorio ligure orientale. Tale aspetto permette anche di confermare che in epoca romana la realtà abitativa costiera fosse costituita da insediamenti vicini di limitate esigenze logistiche e gravitanti, per questa zona, intorno all'orbita amministrativa genovese.</p> |
| Interpretazione | Via Aurelia antica |
| Cronologia | Età romana |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Mennella 1987; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, prot. 2415/1985. |

| NUM. 14 | |
|--|--|
| Provincia | Genova |
| Comune | Rapallo |
| Località/toponimo | Monte Rosa |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | Il Monte Rosa, alle spalle di Rapallo, dopo il Passo di Canevale, era occupato da una torre medievale, come documentato dalle fonti scritte e da quelle archeologiche. |
| Interpretazione | Torre medievale |
| Cronologia | Età medievale |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | Lagomarsino 1997. |

| NUM. 15 | |
|--|--|
| Provincia | Genova |
| Comune | Rapallo |
| Località/toponimo | Monte Castello |
| Geomorfologia | Altura |
| Tipologia | Strutture murarie |
| Descrizione | <p>Le prime fortificazioni, necessarie per un maggiore controllo del territorio comunale che in tempi più remoti si estendevano ben oltre l'odierna superficie territoriale, furono costruite nei pressi delle basse vette montane tra l'entroterra rapallese e la media val Fontanabuona.</p> <p>L'indagine archeologica avviata nel 1994 dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri ha permesso il ritrovamento, nei pressi del monte Castello (il rilievo del crinale che separa la Fontanabuona dalla costa), di una prima fortificazione databile tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo. La prima fase dell'occupazione dell'altura, denominata dagli storici <i>Castrum Rapallinum</i>, risale alla fine XIII-prima metà XIV secolo: venne realizzata una fortificazione in legno leggera poggiante direttamente sulla roccia, di cui rimangono un piano d'uso, alcuni focolari e una serie di buche di palo. Intorno alla fine del XIV secolo, dopo un primo abbandono, la struttura venne riedificata completamente in pietra con due torrioni ai lati, in modo da poter avere una massima visione panoramica tra costa ed entroterra. I basamenti dei torrioni presentano muratura a secco, costituita da scaglie litiche disposte secondo corsi sub orizzontali con frequenti zeppe: il rinvenimento di chiodi permette di ipotizzare sovrastrutture lignee. L'utilizzo degli spazi interni è documentato dalla presenza di focolari e di una tettoia in legno con copertura in lastre. Le ridotte dimensioni della struttura permettono inoltre di ipotizzare che questa avesse unicamente funzioni di controllo e avvistamento. La fortezza mantenne il suo uso militare e di controllo per tutto il XV secolo: le fonti documentano al 1477 l'abbandono definitivo.</p> |
| Interpretazione | <i>Castrum Rapallini</i> |
| Cronologia | XIII-XV secolo |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | Benente 1998; Benente, Baldassarri, Garibaldi, Marra, Panetta, Piombo 2000. |

| NUM. 16 | |
|--------------------------|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Calvari |
| Località/toponimo | Cian de Tenenti |
| Geomorfologia | Fondovalle |
| Tipologia | Area di frammenti fittili |
| Descrizione | A Calvari (S. Colombano di Certenoli), in prossimità del fondovalle del torrente Lavagna, in località <i>Cian dei Tenenti</i> , lavori edili hanno portato alla luce una sequenza stratigrafica di circa 5 m, dai depositi torrentizi sino al piano di campagna |

| | |
|--|---|
| | attuale. Le ricerche hanno individuato sequenze costituite da un'alternanza di episodi di disboscamento del basso versante, seguiti da colluvii e accumulo di sostanze organiche, intervallati da momenti di ricrescita della copertura forestale. Il livello di disboscamento di maggiore entità è datato all'età del Rame (si registrano anche tracce relative all'epoca mesolitica), mentre la definitiva distruzione del bosco si concluse prima dell'età romana. |
| Interpretazione | Occupazione/frequentazione |
| Cronologia | Mesolitico/età del Rame |
| Grado di posizionamento topografico | Approssimativo |
| Bibliografia | Campana, Maggi 2002; Maggi 2003. |

| NUM. 17 | |
|--------------------------|---|
| Provincia | Genova |
| Comune | Chiavari |
| Località/toponimo | Corso Millo |
| Geomorfologia | Costa |
| Tipologia | Necropoli |
| Descrizione | <p>Situata nell'area adiacente a Corso Millo, la necropoli fu scoperta fortuitamente nel 1959, durante gli scavi per le fondamenta di un edificio, e venne scavata durante cinque campagne di scavo tra il 1959 ed il 1968. La necropoli si imposta in un'area endo-lagunare su uno strato di sabbia fine, con apporti dovuti alle esondazioni del Rupinaro, con presenza di materiali ferrosi proveniente dall'alta valle. Risulta sorta su di un precedente insediamento pertinente alla fine dell'Età del Bronzo, venne utilizzata a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino alla prima metà del VI secolo a.C. Lo scavo mise in luce 126 tombe raggruppate in tre aree di scavo (per notizie maggiormente approfondite su composizione, rituali e tipologia si rimanda agli studi in bibliografia). La necropoli risulta essere costituita da una serie di recinti prevalentemente rettangolari (solo raramente circolari), eseguiti con lastre d'ardesia infisse nel terreno, all'interno dei quali si trovavano una o due tombe a cassetta, costituite da lastre d'ardesia. La cassetta poteva racchiudere sino a sette urne, contenenti le ceneri del defunto ed il relativo corredo. In prossimità dei recinti sono stati individuati degli spazi destinati ad <i>ustrina</i>. Per quanto riguarda la segnalazione delle tombe, spesso i recinti vennero ritrovati colmati da una massciata di ciottoli; solo in un caso si pensa ad un segnacolo vero e proprio, costituito da una lastra infissa in verticale. Sarebbe che la parte centrale della necropoli fosse riservata a contesti funerari, poiché qui compare il maggior numero di tombe a cassetta contenenti una sepoltura di coppia.</p> <p>La necropoli testimonia una pluralità di contatti all'interno dei quali Chiavari può essere considerata alla pari di altri centri tirrenici con una propria autonomia, all'interno della facies orientalizzante del VII secolo a.C.: la maggior parte delle sepolture può essere riferito a questo periodo. L'origine di Chiavari può essere inoltre rapportata allo sfruttamento dell'area retrostante caratterizzata da miniere di ferro e rame, in un momento in cui aumenta la richiesta di materie prime. Rimane difficile individuare la fine d'uso della necropoli, in quanto la mancanza di</p> |

| | |
|--|---|
| | testimonianze oltre la fine del VII secolo non devono coincidere necessariamente con uno stato di crisi: nonostante questo alcuni autori ritengono possibile che la necropoli venne utilizzata fino alla prima metà del VI secolo. Non è stato rinvenuto il sito di abitato di riferimento: la tipologia della necropoli permette di ipotizzare la presenza di un'area protourbana con differenziazioni sociali al suo interno, nella cui organizzazione sembra spiccare come elemento emergente quello femminile, in linea con altre situazioni indigene della penisola. |
| Interpretazione | Necropoli della prima età del ferro |
| Cronologia | VIII-VI secolo a.C. |
| Grado di posizionamento topografico | Puntuale |
| Bibliografia | Maggi 2003. |

Sintesi storico-archeologica

LE FASI PIÙ ANTICHE DEL POPOLAMENTO

Ferrada (2) rappresenta una delle pochissime attestazioni di siti preistorici sin'ora identificati nella Liguria orientale e nella val Fontanabuona in particolare: i rinvenimenti permettono di ipotizzare la presenza di un accampamento mesolitico antico risalente all'8000-7000 a.C., localizzato lungo il fianco sinistro del torrente Lavagna ad una quota di 12 m più in alto rispetto all'attuale livello del fiume.

Il sito di Ferrada trova una similitudine con i rinvenimenti effettuati a *Cian de Tenenti* (San Colombano Certenoli) sempre in corrispondenza del fiume Lavagna, dove lavori edili in prossimità del fondovalle hanno individuato tracce di frequentazione risalenti al Paleolitico Superiore e al Mesolitico (16).

Mentre a Ferrada l'industria è quasi esclusivamente basata su diaspro rosso, nel vicino sito di Uscio (8), da sempre strategico nodo di percorsi di crinali, le evidenze archeologiche riferibili al Mesolitico Antico sono in selce grigia traslucida, materiale più raro del diaspro, che seguiva probabilmente modelli di distribuzione più articolati. Sempre da Uscio provengono poi attestazioni databili ad un intervallo cronologico compreso fra il Neolitico Antico e quello Superiore, mentre fra il Neolitico Recente e l'Eneolitico si registra una sistematica frequentazione del sito.

A partire dal Bronzo Medio il potenziamento di forme insediative in corrispondenza dei rilievi si tradusse con lo sviluppo dei castellari, ossia insediamenti d'altura utilizzati come piccoli stanziamenti, al contrario dei centri principali abitati che si trovavano più in basso o presso la costa. Tali strutture, oltre che ad Uscio, sono state rinvenute a Camogli (11), permettendo quindi di associare questa tipologia insediativa a due realtà (montana e costiera) molto diverse tra loro. Nella zona esaminata un simile insediamento d'altura poteva forse trovarsi anche in località Quartale, presso Cicagna (3); sempre in questo comune, ma in corrispondenza del fondovalle in località Prato, si segnala il rinvenimento di frammenti ceramici attribuibili all'età del Bronzo (4).

Nella fase iniziale dell'età del Ferro si assiste in generale all'abbandono dei siti d'altura a favore dell'occupazione delle coste: gli esempi più significativi provengono dalla necropoli di Chiavari (17) e di Rapallo (12). In generale sembra che queste due necropoli, seppur non coincidenti cronologicamente, appartenessero alla stessa *facies* culturale, comprendente insediamenti liguri costieri localizzati su rotte commerciali per l'Etruria.

Alla tarda età del Ferro risale una nuova occupazione dei castellari, come risulta documentato sia da Uscio che da Camogli, confermando ancora una volta lo stretto rapporto esistente fra la costa e le vie di penetrazione interne.

Le principali direttrici di traffico erano costituite da un percorso di crinale che da Chiavari raggiungeva Genova passando per Carasco, Cicagna, Gattorna, Lagomarsino, Lumarzo, Pannesi, Cornua, Monte Becco, Apparizione; un altro tracciato da Recco raggiungeva la val Trebbia passando attraverso Uscio, Tribogna, Neirone e Roccatagliata. In posizione chiave rispetto a questi percorsi, a loro volta intersecati da altri sentieri e mulattiere, era ubicato il Monte Borgo, la cui importante posizione motiva le scelte insediative che lo privilegiarono sin dalla preistoria. Sin dal VII secolo Rapallo, ed in particolare la zona di S. Anna, occupava una posizione particolarmente strategica, sia per le favorevoli condizioni di approdo, sia come capolinea di una serie di itinerari terrestri, lungo due principali direttrici di traffico. Una conduceva verso l'entroterra (in val Fontanabuona) attraverso il Passo della Crocetta ed altri valichi minori; l'altro percorso corrispondeva presumibilmente a quello successivamente ricalcato dall'Aurelia romana e la *strata* medievale.

ETÀ ROMANA

I resti archeologici di Rapallo (13) forniscono delle interessanti informazioni sul percorso dell'Aurelia antica (10), che a sua volta ricalcava probabilmente un tracciato stradale antecedente. Presso S. Andrea di Rovereto sarebbe ubicata la *statio* di *Ad Solaria*, riportata sia dall'Itinerario Peutingeriano sia dalla Cosmografia dell'Anonimo Ravennate: la maggior parte degli studiosi pone in questo punto il bivio stradale da cui aveva origine la mulattiera che raggiungeva Zoagli. Da Rapallo si dipartiva una strada in direzione della Ruta di Camogli, che permetteva di aggirare il promontorio di Portofino; da Recco a Genova l'Aurelia ripercorre presumibilmente il tracciato antico.

Attestazioni relative invece a frequentazioni e stanziamenti nell'area relativamente a questa fase provengono unicamente dai rinvenimenti effettuati in località Cassanesi (5).

ETÀ MEDIEVALE

Fra il XIV ed il XV secolo si assiste alla realizzazione da parte di Genova di un sistema di fortificazione di diversi rilievi del crinale meridionale della Fontanabuona: tale sistema era articolato su castelli posti a controllo diretto della viabilità di crinale, a difesa delle vie d'accesso ai borghi costieri e controllo indiretto del crinale appenninico. La presenza del Castrum Rapallini (15), del torrione su Monte Rosa (14) e del castrum Lasaniae (9) stanno proprio ad indicare la presenza di una linea fortificata che interessava tutto il crinale fra la Fontanabuona e la costa.

Per quanto riguarda la viabilità, lungo il versante meridionale della valle si incontrano numerosi rilievi intervallati da valichi che hanno da sempre ospitato importanti vie di collegamento fra la vallata ed i centri costieri. Tra questi si ricordano i valichi di Calcinara e Colle Caprile, di Monte Rosso; il collegamento fra Recco, Uscio e la media Fontanabuona privilegiava il valico della Spinarola, posto fra il monte Tugio ed il monte Borgo: sulla vetta del Monte Tuglo, che sovrasta la conca di Uscio, si ergeva un castello di controllo genovese (7), mentre altri resti, probabilmente sempre riferibili ad un castello medievale, furono rinvenuti in corrispondenza del vicino poggio del castello Vecchio (6). Verso Chiavari le vette più importanti erano costituite da Monte Lasagna, sempre dominato da un castello genovese, ed il Monte Rosa: tra questi due rilievi c'era il valico della Crocetta, punto strategico per il transito fra la media Fontanabuona e Rapallo. La Fontanabuona era infine percorsa da un itinerario di fondovalle, del quale sono conservati ancora alcuni tratti¹⁸: la sua era una funzione di "cerniera" per altri itinerari che solcavano il territorio in senso ortogonale.

¹⁸ Gli studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico riportano in località Terrarossa Colombo la presenza di un antico ponte a tre arcate su mulattiera, che costituisce quindi un elemento a riprova della presenza di una strada di fondovalle che percorreva la valle Fontanabuona (1).

Analisi dei dati e valutazione preliminare della potenzialità archeologica

Come si è visto precedentemente, il presente lavoro è stato organizzato prendendo in considerazione un'area molto più vasta rispetto al tracciato di interesse, in corrispondenza del quale le informazioni si rivelano invece piuttosto scarse, con lo scopo di contestualizzare le modalità e le forme insediative umane che caratterizzarono l'area nei diversi periodi storici. Occuparsi solamente dei terreni coinvolti dai lavori autostradali poteva rappresentare un limite piuttosto netto: al contrario un'analisi leggermente più vasta ha permesso non solo di inquadrare il territorio ma anche di fornire informazioni sulle tipologie di preesistenze che potrebbero eventualmente emergere lungo il tracciato. Lo studio geomorfologico delle aree più interne, da sempre collegate con la realtà costiera ligure, ha poi permesso di fare delle ipotesi circa la viabilità che doveva interessare la val Fontanabuona.

Tutti questi dati, comparati fra loro e riportati ad un territorio caratterizzato da una morfologia piuttosto particolare, che vede l'emergere di siti molto articolati e riccamente stratificati in un territorio piuttosto delimitato, ha permesso di avanzare determinate valutazioni in merito alla potenzialità archeologica dell'area.

Considerando che la possibilità di interferire con strutture o depositi archeologici è costituita evidentemente dalla presenza del sito archeologico documentato, dalla distanza fra queste emergenze e le opere in progetto, nonché dal numero e dalla profondità di giacitura di tali presenze in aree limitrofe, il grado di rischio archeologico può definirsi su tre diversi livelli:

BASSO. Aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleoambientale difficile, aree ad alta densità abitativa moderna;

MEDIO. Aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una situazione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, aree a bassa densità abitativa moderna;

ALTO. Aree con attestata presenza di siti archeologici, inclusi in un contesto paleoambientale e geomorfologico favorevole all'insediamento antico con presenza di toponimi significativi; persistenze viarie.

Per quanto riguarda il tracciato di progetto fuori galleria¹⁹, l'area maggiormente a rischio è sicuramente quella corrispondente alla località Ferrada di Moconesi, dove si registra l'unico ritrovamento effettivamente coincidente con il tracciato, in cui insiste un vincolo ministeriale. In generale lo stesso grado di rischiosità va esteso a tutti i terrazzamenti presenti lungo il fiume Lavagna e aventi una quota superiore al livello fluviale: infatti, come nel caso di Calvari, che si localizza piuttosto lontano rispetto a Ferrada, tutte queste zone potrebbero verosimilmente restituire informazioni legate allo spostamento di gruppi nomadi lungo il bacino fluviale.

Anche l'esecuzione della rotatoria in corrispondenza dell'incrocio con SP 225 presenta un alto grado di rischio, non solo perché insiste sempre in territori limitrofi a quello vincolato, ma anche perché potrebbe intercettare resti di viabilità antica ripercorsa dall'attuale strada di fondovalle.

Il sopralluogo effettuato in corrispondenza del sito di Ferrada, in alcuni punti urbanizzato ed in altri all'interno di proprietà private, non ha restituito elementi nuovi al riguardo.

La parte di tracciato corrispondente all'adeguamento della strada provinciale SP 22 presenta invece un rischio medio: infatti anche se in corrispondenza di queste zone non sono stati evidenziati ritrovamenti archeologici e la costruzione della strada stessa ha previsto un taglio nel fianco dell'altura, non si esclude che l'allargamento di essa possa intercettare dei nuovi elementi

¹⁹ In questa sede non vengono infatti prese in considerazione le porzioni di tracciato in galleria, per le quali si esclude la possibilità che i lavori intercettino elementi archeologici di alcun tipo.

archeologici. Rischio medio è da segnalare anche nel punto in cui è prevista la barriera di esazione, limitrofa oggi al torrente Liteglia, in corrispondenza del quale il sopralluogo ha permesso di individuare pareti alluvionali/fluviali che, come si è visto precedentemente, potrebbero restituire tracce insediative. Sempre riguardo a questa zona (SP 22 e barriera di esazione) si ricorda come la valle Fontanabuona abbia da sempre rivestito un ruolo significativo come elemento di congiunzione fra i centri situati lungo la costa e l'entroterra, tramite percorsi che potrebbero essere ricalcati da quelli attuali: la presenza quindi di un strada moderna di fondovalle potrebbe essere testimonianza di un tracciato più antico.

L'area più meridionale del tracciato in corrispondenza di Rapallo è invece caratterizzata da un basso rischio archeologico: la letteratura scientifica tende a far corrispondere il percorso dell'Aurelia moderna con quello antico (si ricorda come in nessun caso siano stati effettuati rinvenimenti che avrebbero potuto contrastare tale ipotesi), che si trovava notevolmente spostato verso sud rispetto all'area in esame. In corrispondenza di queste zone non si attestano rinvenimenti archeologici né la presenza di toponimi significativi.

Nella tabella seguente si riassume la valutazione di impatto archeologico sopra esposta, basata sui dati attualmente disponibili desunti dalla ricerca bibliografica ed archivistica:

| | Impatto archeologico preliminare | |
|----------------------------------|---|--------------------------------------|
| Svincolo A 12 | Basso | Assenza di siti archeologici |
| Finestra di Arbocò | Basso | Assenza di siti archeologici |
| SP 22/Barriera d'esazione | Medio | Situazione geomorfologica favorevole |
| Incrocio con SP 225 | Alta | Coincidenza con siti archeologici |

Ne consegue come tali definizioni di rischio dovranno comportare modalità di intervento diverse, che saranno stabilite anche in base alle caratteristiche progettuali definitive. Per tale motivo, vista anche la difficoltà di accesso in alcune zone (come ad esempio quelle limitrofe ai torrenti Lavagna e Liteglia) si ritiene opportuno rimandare alla fase pre-esecutiva la definizione degli interventi da attuare.

BIBLIOGRAFIA

- O. BAFFICO, P. BIAGI, R. MAGGI, *Il Mesolitico*, in R. MAGGI (a cura di), *Preistoria nella Liguria Orientale*, Chiavari 1983, pp. 33-44.
- G. BARNI, *Storia di Rapallo e della gente del Tigullio*, Genova 2009.
- P. BIAGI, R. MAGGI, *Aspects of the Mesolithic Age in Liguria*, in *Preistoria Alpina*, vol. 19 (1983), pp. 159-168.
- P. BIAGI, R. MAGGI, R. NISBET, *Liguria 11.000-7.000 BP*, in C. BONSALL (a cura di), *The Mesolithic in Europe*, Edimburgo 1985, pp. 533-544.
- F. BENENTE, *Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallini*, in *Archeologia Medievale*, vol. XXV (1998), Firenze, pp. 147-148.
- F. Benente, M. Baldassarri, T. Garibaldi, A. Marra, A. Panetta, M. Piombo, *Gli scavi del castrum Rapallinum (Monte castello) e del castrum Lasaniae*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il Convegno di Archeologia medievale*, Brescia 2000.
- N. CAMPANA, *Altri ritrovamenti nelle province di Genova e La Spezia*, in A. DEL LUCCHESI, R. MAGGI (a cura di), *Dal Diaspro al Bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo* (Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria 5), La Spezia 1998, pp. 182-185.
- N. CAMPANA, R. MAGGI, *Frammenti di paleontologia fra Trebbia e Aveto*, in *Archeologia Postmedievale*, vol. 6 (2002), pp. 185-194.
- C. FASCIOLO FELICI, *Tipologia e cronologia delle ceramiche liguri dell'Età del Ferro*, in *Archeologia, Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975, pp. 275-296.
- A. FERRETTO, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medievale*, Chiavari 1928.
- S. FOSSATI, M. MILANESE, *Gli scavi del Castellaro di Camogli*, Recco 1982.
- L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C.: una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999.
- B.M. GIANNATTASIO, *I Liguri e la Liguria: storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007.
- R. LAGOMARSINO, *La viabilità nella zona del Bracco dall'Antichità all'Età moderna*, in *Insedimenti, viabilità ed utilizzazione delle risorse nella Liguria protostorica del Levante*, Atti della prima giornata di studio (Framura 1997), a c. di S. BALBI, M. MARIOTTI, E. PATRONE, pp. 67-76.
- R. LAGOMARSINO, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale fra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo 1997.
- G. LEONARDI, S. PALTINERI, *La Necropoli di Chiavari*, in R.C. DE MARINIS, G. SPADEA (a cura di), *I Liguri: un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova 2004, pp. 212-216.
- R. LUCCARDINI (a cura di), *Vie Romane in Liguria*, Genova 2001.

- R. MAGGI (a cura di), *Archeologia dell'Appennino ligure. Gli scavi del Castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal neolitico alla conquista romana*, Istituto internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1990.
- R. MAGGI, *Territorio e società fra costa e montagna: il bacino del golfo del Tigullio*, in M. HARARI, M. PEARCE (a cura di), *Il proto villanoviano al di qua e la di là dell'Appennino*, atti della giornata di studio, Pavia, Collegio, 17 giugno 1995, Como 2000, pp. 213-230.
- R. MAGGI, *Uso del territorio e impatto antropico nella Liguria Orientale (dal Neolitico all'Età del Bronzo)*, in *Insedimenti, viabilità ed utilizzazione delle risorse nella Liguria protostorica del Levante*, Atti della prima giornata di studio (Framura 1997), a c. di S. BALBI, M. MARIOTTI, E. PATRONE, pp. 77-100.
- R. MAGGI, *Suoli sepolti e paesaggio sull'appennino ligure*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Antichi liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po. Nuovi contributi: Milano, 17 gennaio 2002*, Milano 2003, pp.161-173.
- R. MAGGI, A. NEBIACOLOMBO, *Ferrada di Moconesi*, in P. MELLI, A. DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1982-1986*, III.1, Genova 1987, pp. 67-72.
- R. MAGGI, R. NISBET, *Prehistoric pastoralism in Liguria*, in *Rivista di Studi Liguri*, vol. LVI, 1-4 (1991), Bordighera, pp. 265-296.
- R. MAGGI, P. MELLI, R. NISBET, *Uscio (Genova). Scavi 1981-1982. Rapporto preliminare*, in *Rivista di Studi Liguri*, vol. XLVIII (1982).
- T. MANNONI, *L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (2000).
- P. MELLI, *Archeologia. Il bacino del Tigullio nell'età del ferro e in epoca romana*, in *Chiavari è*, Chiavari 1985, pp. 25-31.
- P. MELLI, *Uscio*, in P. MELLI, A. DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1982-1986*, III.1, Genova 1987, pp. 73-82.
- P. MELLI, *Il recupero della tomba di Rapallo. Nuovi dati sul popolamento del Tigullio tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.*, in *Rivista di Studi Liguri*, vol. LXII (1996), pp. 95-114.
- G. MENNELLA, *Rapallo. Ritrovamenti archeologici*, in P. MELLI, A. DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1982-1986*, III.2, Genova 1987, pp. 287-288.
- M. MILANESE, *Camogli*, in P. MELLI (a cura di), *Archeologia In Liguria. Scavi e scoperte 1976-1981*, II, Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1984, pp. 87-91.
- D. MORENO, *Archeologia rurale e storia delle risorse ambientali*, in R. MAGGI (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto: Il tratto Genova – derivazione per Recco*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, n. 4 (1992), pp. 159-169.
- D. MORENO, O. RAGGIO, *The making and fall of an intensive pastoral land-use-system. Eastern Liguria, 16-19th centuries*, in *Rivista di Studi Liguri*, vol. LVI (1990), pp. 193-217.
- A. NEBIACOLOMBO, *Uscio*, in *Archeologia In Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, I, Soprintendenza Archeologica della Liguria (a cura di), Genova 1976, pp. 91-92.
- F. SENA, *L'alta Fontanabuona (Lumarzo, Neirone, Tribogna)*, Calvari 1981.

PTCP: Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico, Regione Liguria.

M. VINZONI, *Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma*, Genova 1773.

APPARATO FOTOGRAFICO

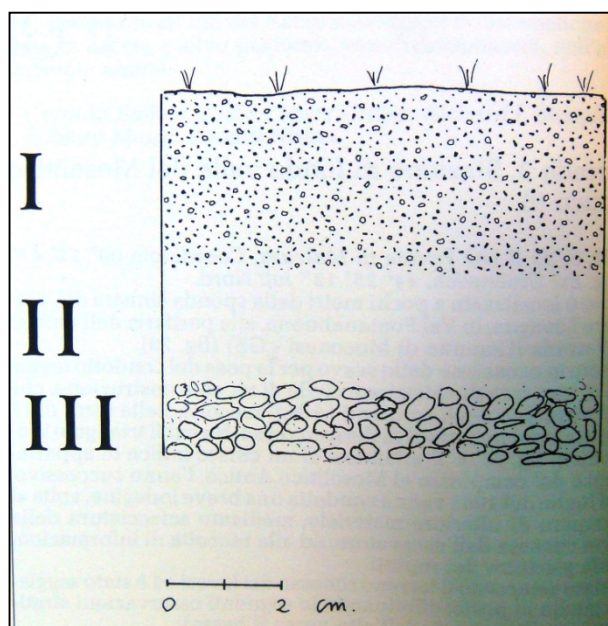


Figure 1-2. Stratigrafia archeologica rinvenuta presso il sito di Ferrada di Moconesi (da Maggi Nebiacolombo 1987).

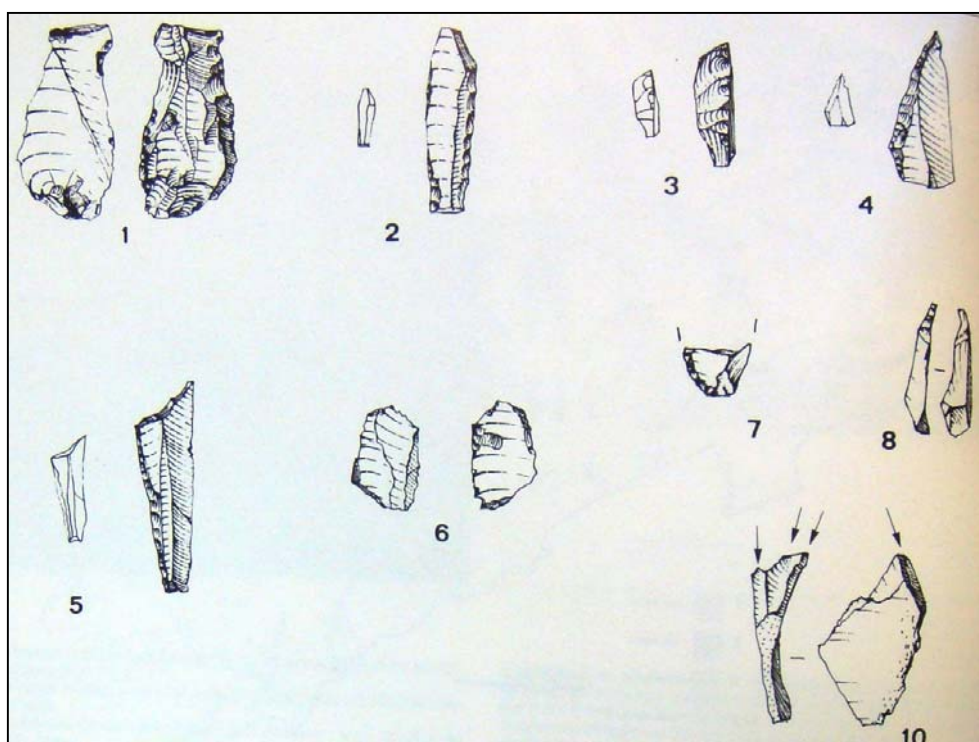


Figura 3. Reperti di epoca mesolitica rinvenuti presso il sito di Ferrada di Moconesi (da Maggi Nebiacolombo 1987).



Figure 4-5. Sito di Ferrada di Moconesi.



Figure 6-7. Torrente Lavagna, in corrispondenza di Ferrada di Moconesi.

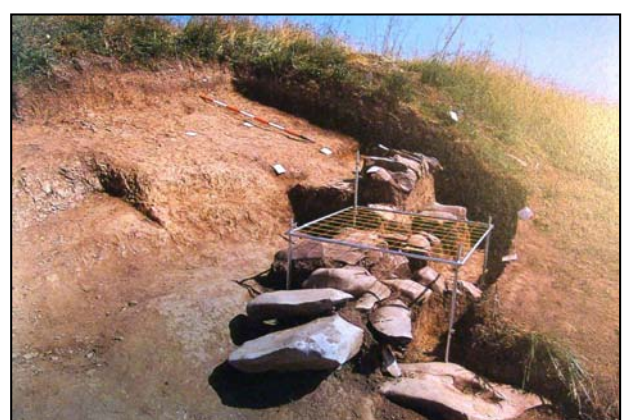


Figure 8. Uscio, veduta generale dello scavo (da Nebiacolombo 1976).

Figura 9. Uscio, muro di sostegno del terrazzo superiore del Bronzo Finale (da Nebiacolombo 1976).

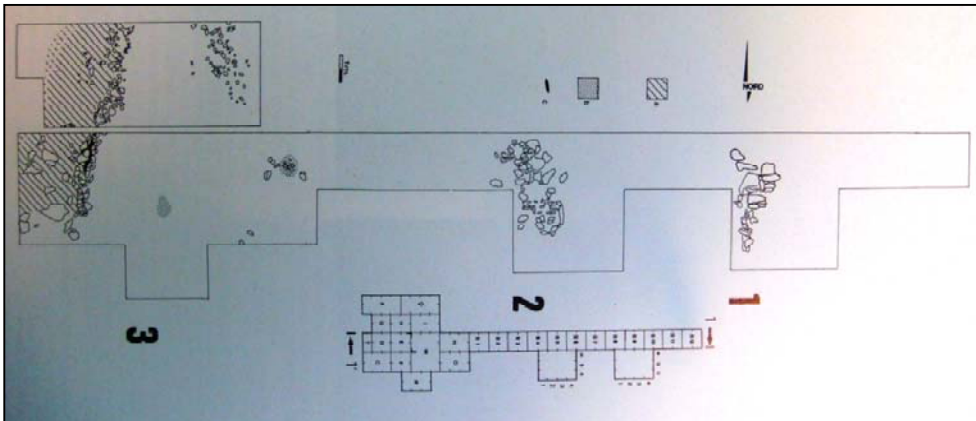


Figura 10. Uscio, planimetria generale dello scavo (da Nebiacolombo 1976).

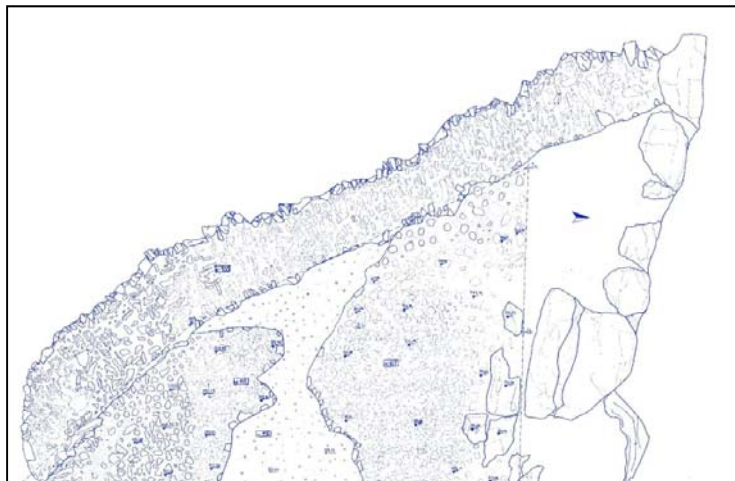


Figura 11. *Castrum Lasaniae*: pianta dell'area di scavo, con il lato ovest del muro di cinta ed i piani di pietrame interni (da Benente, Baldassarri, Garibaldi, Marra, Panetta, Piombo 2000).

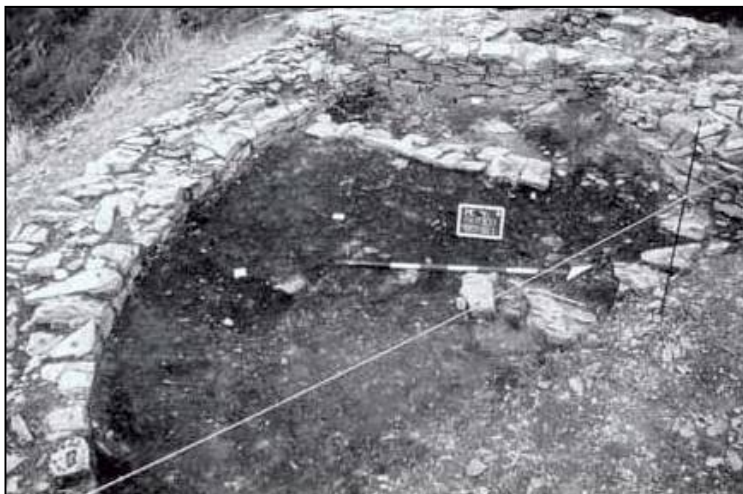


Figura 12. *Castrum Rapallinum*: particolare del torrione sud (da Benente, Baldassarri, Garibaldi, Marra, Panetta, Piombo 2000).

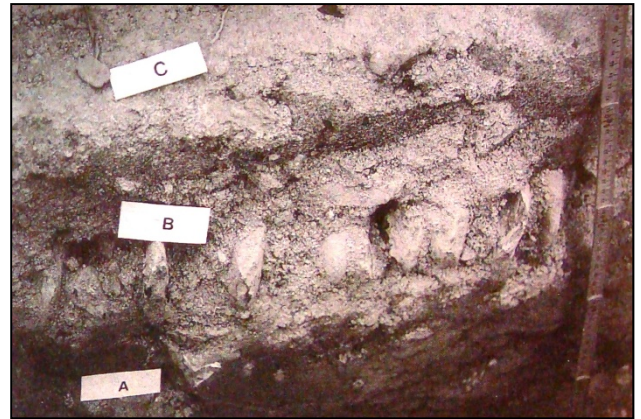
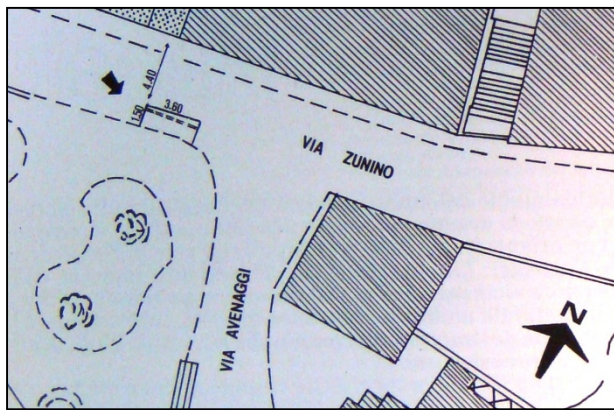


Figure 13-14. Rapallo, tratto di basolato stradale (ubicazione e particolare della stratigrafia. Da Melli 1987).

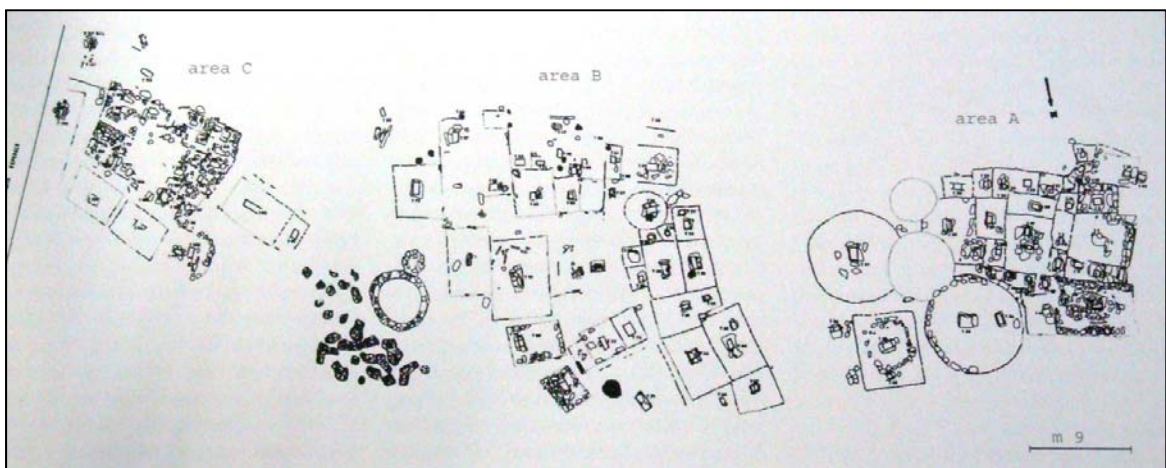


Figura 15. Necropoli di Chiavari (da Leonardi, Paltineri 2004).



Figura 16. Viabilità romana in Liguria (da Giannattasio 2007).